

**Francesco Laveder**

**ALLA RICERCA  
DELLE ORIGINI  
DEL NOME  
VAL FIORENTINA**

**Parte terza**

La prima parte di questa ricerca è stata dedicata alla storia dello sviluppo della siderurgia bellunese fra XII e XVI secolo (vedi Notiziario ARCA n. 40), mentre nella seconda parte (vedi Notiziario ARCA n. 41) sono state esposte le conoscenze sui forni della vallata. Uno degli elementi fondamentali su cui si basa l'ipotesi che l'origine del toponimo *Val Fiorentina* sia collegato alla comparsa di un particolare tipo di forno con mantici idraulici è la presenza dei termini *florentina* e *fiorentina* in due investiture concesse nel 1394 dal vescovo di Belluno, relative a boschi sicuramente compresi nel territorio della Val Fiorentina. In questa terza parte cercherò di analizzare questo testo, definendo gli esatti confini dei territori concessi; cercherò poi di spiegare i motivi dell'anomalia per cui queste zone della Val Fiorentina, area di pertinenza del patriarca di Aquileia, erano invece in quel periodo nella disponibilità territoriale del vescovo di Belluno; proporrò quindi qualche notizia relativa ai personaggi principali coinvolti nel rilascio di queste concessioni; risumerò quindi per concludere i vari elementi a sostegno dell'ipotesi che il termine *fiorentina* potesse realmente indicare un tipo particolare di forno fusorio, collocato nel 1394 nei pressi della chiesa di S.Fosca.

**LE DUE INVESTITURE  
E I LORO CONFINI.**

Il *Libro dei Feudi* contiene le investiture che furono concesse dai vescovi di Belluno nel XIV e XV secolo relative a forni, boschi e acque. Due sono quelle di nostro interesse, entrambe rilasciate dal vescovo Alberto nel luglio del 1394, durante il periodo del dominio visconteo: la prima, datata 11 luglio, riguarda Giacomo detto Rocco di Caprile, figlio del fu Ambrosio detto Bruto di Caprile; la seconda, datata 16 luglio, coinvolge il nobile guelfo bellunese Andrea figlio di Nicolò Persicini.

**Concessione  
a Giacomo Rocco di Caprile.**

Questa concessione è divisa in due parti: la prima è relativa al forno di Listolade (*de furno et acquisto furni de Listolade*), la seconda riguarda l'*acquisto de fiorentina*. Vengono poi specificati i confini (*infra hos confines*) relativi a questa seconda concessione, individuando almeno 4 diverse località:

(1) il *Ruy de Perentina* che corrisponde al *rio di Perencina*, un torrente presso Alleghe, sotto il col Fontana (NLMC, n. 752), segnalato in due cartine del Settecento come *Ru de Ferontiva* (TAMIS, vol. V, Figg. 25-26);

(2) *Pian*, presso Lagusel, che Tamis ha riportato con il ter-

mine *daniplan* (TAMIS, vol. I, p. 351), ma che in precedenza aveva trascritto come *da Jplan*, che va inteso come *da I Plan*<sup>1</sup>;

(3) *Damalborget*, che corrisponde a *Marmonghét* (o Malborget o Marmorghet), località posta presso la confluenza fra il torrente Fiorentina e il Cordevole (NLMC, n. 729), vicino a Caprile e alla località Marzeluch (NLMC, n. 730), all'imbocco della strada verso Selva di Cadore, citata anche dal Piloni come *Malborgeto* a proposito di una sentenza del 1428 relativa ai confini fra Belluno e il Cadore (PILONI, c. 224v); in questa località in una carta del 1796 compare il *ponte di Marmorghet*;

(4) il *Ruyum de Gavaz* cioè il *rio di Giavaz*, fra S.Fosca e Pescul, che compare come confine dei boschi concessi anche nella successiva investitura.

L'area delimitata da queste 4 località è quindi piuttosto ampia e comprende anche la zona che nel già citato documento del 1354 era chiamata *monte de Florentina* o *montanea de Florentina*, nei pressi del villaggio di Fiorentina, oggi denominata Col della Montagna, presso la località Fertazza (Figura 3.1).

Ricordiamo che questo documento del 1354 riguarda una controversia fra gli uomini di Selva e quelli di Fiorentina, rivolta al patriarca di Aquileia Nicola, sulla

possibilità di sfruttare i boschi compresi in quest'area. Il fatto che solo 40 anni dopo questa zona venga concessa dal vescovo di Belluno Alberto e non dal patriarca di Aquileia Giovanni rappresenta un'evidente anomalia che necessita di adeguate spiegazioni. I boschi di Fiorentina (*nemoribus de Fiorentina*) posti in quest'area furono nei secoli successivi (1476, 1695, 1796) oggetto di contese confinarie fra Selva, Pescul e Alleghe<sup>2</sup>.

La lettura delle ultime 4 righe di questa concessione risulta difficile perché il documento originale è, in questa parte, irrimediabilmente corroso (*Appendice*); si nota comunque la presenza di un mulino (*molendino*). Nell'ultima riga è citato un tal *Foscho de Rialp*, nell'originale riportato come *Foscho de Ripa*, con *Ripa* sbarrato e seguito da *Rialp*. Da questo particolare si può supporre che il nome *Rialp* sia corretto e possa corrispondere al luogo di provenienza di questo *Foscho*. Ho trovato che *Rialp* è un piccolo paese degli Alti

Pirenei, in Catalogna, vicino alla *Vall Ferrera*, nota per la sua storia siderurgica e per il forno "alla catalana". Se questo *Foscho* era realmente un catalano, cosa ci faceva in Val Fiorentina? A questo proposito è suggestivo ricordare che i resti del forno posto all'interno del castello di Andraz, attribuiti al XIII-XIV secolo, quindi contemporanei a questo *Foscho*, sono stati interpretati come quelli di un forno "alla catalana".

**Concessione ad Andrea Persicini.**

Questo documento riguarda esclusivamente la concessione di boschi (*de nemoribus*) collocati *supra montem soura fiorentina plebatus Agurdi*; nel testo originale compare chiaramente il termine *fiorentina* e non *fiorentinam* come riportato da Tamis. Vengono poi specificati i confini (*infra hos confines*) del territorio concesso, individuando tre diverse località:

(4) il *Ruy de Gavaz* cioè il *rio di Giavaz*, fra S.Fosca e Pescul, già citato come confine anche nel pre-

cedente documento;

(5) *Bagno dorzo* cioè i *Bagni dell'orso*, vicino al rio Entremont, dopo il rifugio Aquileia, indicando quindi una zona sulla destra idrografica rispetto al torrente Fiorentina (cfr. *Vizza de Bagn*);

(6) il *ruy de Mada* che può corrispondere, a mio avviso, al torrente Maè (1389: *Maedum* o *Maiedum*. 1392: *Maedo*), indicando quindi una zona sulla sinistra idrografica del torrente Fiorentina, andando verso forcella Staulanza e Palafavera (dove scorre il Rio Canedo che si immette nel Maè presso Pécol di Zoldo) e lo Zoldano.

In quest'area si trova attualmente malga Fiorentina, nel territorio gestito dalla Regola di San Vito di Cadore e oggetto di contese e liti fra gli abitanti di Selva e Pescul e quelli di S.Vito, documentate dal XIII secolo fino a pochi anni prima di questa investitura: nel 1389 e 1390 ser Negrone figlio di ser Gabriele da Pescul rappresentava gli uomini di



Figura 3.1 - La Val Fiorentina e le località confinarie nominate nelle due concessioni del 1394



Pescul in una vertenza fatta assieme agli uomini di Selva contro quelli di S.Vito per i pascoli di Mondeval, rivolta al patriarca di Aquileia Giovanni (CDC, nn. 953, 969, 970). La concessione ad Andrea Persicini riguarda anche la porzione di territorio sulla sinistra idrografica del torrente Fiorentina, verso forcella Staulanza, che fu oggetto di contese fra gli uomini di Selva e Pescul e gli zoldani (BCB, ms. 414, cc. 109-132, pp. 114-137), almeno dal 1369<sup>3</sup>.

L'assegnazione a un cittadino bellunese da parte del vescovo di Belluno di entrambe le zone rappresenta un'altra anomalia e un altro elemento di singolarità di questo documento. Un altro aspetto singolare è che si definisca come appartenente al pievanato di Agordo questo territorio, che storicamente era rimasto sempre collegato al Cadore e al patriarcato di Aquileia; da notare che nel testo originale *plebatus Agurdi* risulta scritto sopra la riga, con un segno "V" di spunta, dopo *soura fiorentina* e prima di *infra hos confines*, come se si fosse trattato di un'aggiunta dopo la prima stesura. La preposizione "sopra" viene poi usata in due diverse forme, latina (*supra montem*) e volgare (*soura fiorentina*), che credo si possa interpretare come "i boschi collocati superiormente ai pascoli situati a monte della fiorentina".

Un'ulteriore anomalia del documento è costituita dal fatto che Andrea è nominato come *filium quondam domini Nicolai de Persighinis*, come se il padre fosse morto. In realtà, lo stesso 11 luglio, *Andrea filio domini Nicolai de Persighinis* è presente alla concessione dei boschi nei pressi di Cencenighe (*monte de Salson...cum boschibus et pratis*) e dei boschi di Avoscan a Valentino, fratello di Giacomo Rocco di Caprile, che abitava a Cencenighe. Nicolò Persicini morì nel 1418 (BCB, ms. 497, pp. 134-135). I boschi concessi si

trovavano nel territorio che corrisponde a parte della «consortia di Monte» delle Regole di S.Vito di Cadore, di cui si parla in un laudo del 1563, che attualmente fa parte della propaggine del comune di S.Vito di Cadore in Val Fiorentina. Sembra quindi, in questo caso, che la «fiorentina plebatus Agurdi» servisse solo come riferimento topografico per indicare un territorio di sfruttamento boschivo che era e rimase fuori dal controllo degli abitanti della Val Fiorentina (*Appendice*).

#### INQUADRAMENTO STORICO GENERALE.

La concessione del 1394 avvenne durante il periodo del Grande Scisma d'Occidente (1378 - 1417), fra papi di Roma e antipapi d'Avignone. La guerra di successione al patriarcato d'Aquileia (1381 - 1388) era da poco terminata, con la nomina a patriarca, da parte di papa Urbano VI, del moravo Giovanni IV di Sobieslaw (1388 - 13 ottobre 1394), nipote dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo. Il potere dei Visconti era in ascesa, specie dopo la conquista di Verona (17 ottobre 1387) e la fine della signoria degli Scaligeri; i Visconti e i Carraresi di Padova, che nel 1386 avevano riottenuto il potere su Belluno e Feltre, si spartirono i territori scaligeri, ma nel maggio 1388, Giangaleazzo Visconti si alleò con i Veneziani, riuscendo a estromettere i Carraresi da Padova; Francesco il vecchio fu costretto a cedere il potere al figlio Francesco il giovane (29 giugno 1388), che si arrese al Visconti nel novembre 1388 e passò un periodo difficile, riuscendo però a riprendere il controllo di Padova nel giugno del 1390, dopo aver aderito alla lega anti-viscontea promossa da fiorentini e bolognesi, che riprese le ostilità nello stesso anno; agli inizi del 1392 venne firmata la pace fra Giangaleazzo Visconti e la lega fiorentina (Pace di Genova): al Viscon-

ti venne riconosciuto il possesso di Feltre e Belluno, ma non di Padova, che rimase a Francesco il giovane<sup>4</sup>.

Il nuovo patriarca Giovanni dovette affrontare una situazione difficile, conseguente all'indebolimento del suo potere determinata dalle precedenti fasi del conflitto, durante il quale avevano acquistato maggior autonomia alcune famiglie di nobili friulani, fra cui i filo-veneziani Savorgnan di Udine. Il maresciallo del patriarca assassinò a Udine Federico Savorgnan (15 febbraio 1389); Tristano Savorgnan, suo figlio, il 13 ottobre 1394 assassinò il patriarca Giovanni a Udine. In questo complicato quadro storico si inseriscono le vicende locali.

#### LE VICENDE LOCALI.

Nel 1394 i territori dell'Agordino e della Val Fiorentina costituivano l'estremo confine nord-orientale del Ducato di Milano, ma fino a pochi anni prima la situazione locale era stata diversa e nel Bellunese si erano avvicendati domini diversi: prima gli Scaligeri di Verona, che favorirono l'ascesa degli Avoscano; Carlo di Lussemburgo (1337-1342); Ludovico marchese di Brandeburgo, figlio di Ludovico il Bavaro (1342-1346); di nuovo Carlo di Lussemburgo, come imperatore (1346-1361); Francesco il vecchio da Carrara, signore di Padova (1361-1373); Leopoldo III d'Asburgo (1373-1386); Francesco il giovane da Carrara di Padova (1386-1388) e, infine, Giangaleazzo Visconti (1388-1402), che nel 1392 fece approvare i nuovi Statuti della città di Belluno.

Ser Gabriele (Possilio) da Pescul, membro della famiglia dalla Torre di Selva-Pescul, dal 1380 fu castellano o capitano di Rocca Pietore, sotto il dominio di Leopoldo III d'Asburgo. Nello stesso periodo, durante la guerra di successione al patriarcato, Ga-

briale della Torre fu anche *distric-tualis et servitor* del patriarca di Aquileia e, contemporaneamente, suo *officiali set castaldio* a Caprile; egli impose a bellunesi e tirolesi il pagamento di un nuovo dazio, sollevando proteste da entrambe le parti (TAMIS, *Le dominazioni straniere*). In particolare, nel maggio del 1381, i Bellunesi inviarono degli ambasciatori a Treviso a Leopoldo per chiedergli che a Rocca Pietore non ci fosse un capitano suddito del Patriarca (TAMIS, vol. I, pp. 143-144, 314-315). Leopoldo si riservò di decidere in seguito, quando fosse arrivato a Belluno (VERCI, vol. XV, doc. 1751, p. 63). Gabriele della Torre (*Gabriel de Turri*), come già visto, controllava le attività siderurgiche locali, ma, nel 1392 chiese e ottenne dal patriarca di Aquileia Giovanni (CDC, n. 977), che riconobbe la sua “indefessa fedeltà”, un’investitura per edificare un forno (*furnum cum fusinis eidem furno necessariis*) presso Borca di Cadore, sul Boite (*aqua Budi*). Suo figlio Negrone e suo nipote Donato, figlio di Negrone, risultano coinvolti nell’attività di questo forno agli inizi del Quattrocento (CDC, n. 1107). Cosa spinse Gabriele a spostarsi a Borca nel 1392? Cosa era successo a Rocca Pietore, Caprile e in Val Fiorentina in questo periodo? Cosa successe a Rocca dopo la morte di Leopoldo III, avvenuta il 9 luglio 1386? Fino a quando Gabriele della Torre restò capitano di Rocca Pietore?

Sappiamo che Belluno, dal 1386 al 1388, fu controllata da Francesco il giovane da Carrara, che si arrese al Visconti nel novembre 1388; il 7 dicembre 1388, il territorio di Belluno passò formalmente sotto il dominio di Giangaleazzo Visconti (BCB, ms. 380, p. 10). Il consiglio dei nobili di Belluno scrisse al Visconti che Giacomo q. Ivano della Rocca di Agordo, nobile guelfo abitante a Belluno, definito *conciuem nostrum carissi-*

*mum*, pretendeva dei diritti su Rocca Pietore (*pretendes se jus habere in Rocha de Pectoris*); il consiglio specificava però, che se il Visconti non avesse deciso di aderire alla richieste di Giacomo della Rocca, decidesse almeno di nominare a capitano di Rocca Pietore dei cittadini bellunesi e non forestieri<sup>5</sup>. I successivi eventi del 1390 indicano, indirettamente, che nel corso del 1389 Rocca Pietore passò probabilmente sotto il controllo di qualche ghibellino di nomina viscontea.

Francesco il giovane da Carrara, in una lettera del 22 maggio 1390, aveva promesso al patriarca d’Aquileia Giovanni di cederli le città di Belluno e Feltre se fosse riuscito a riconquistarle (BCB, ms. 495, c. 455, pp. 137-138; VERC, vol. XVII, pp. 99-100). Dopo il ritorno del Carrarese a Padova (giugno 1390), alcuni guelfi bellunesi, nel luglio dello stesso anno vennero banditi da Belluno perché avevano provato a far nascere una sommossa in città (BCB, ms. 380, p. 15); il 16 agosto 1390 il Visconti scrisse affinché alcuni guelfi bellunesi confinati a Feltre, fossero ulteriormente allontanati a Milano e che, se vi fossero trovati altri guelfi sospetti, anche questi venissero banditi (VERCI, vol. XVII, p. 132, doc. 1932, pp. 36-37), come poi avvenne il 25 ottobre (PILONI, c. 185r). Il motivo di questo bando dipendeva dal sostegno dato dai guelfi bellunesi, partigiani del Carrarese, alla conquista del castello di Rocca Pietore, con mano armata, da parte di Simone de Gavardis, ex-arcidiacono di Capodistria, diventato soldato di ventura, fedele al patriarca (TAMIS, vol. I, p. 150). Nel gennaio 1391 venne svelato il complotto di alcuni guelfi bellunesi che tramavano per uccidere i ghibellini della città e per restituire Belluno a Francesco il giovane da Carrara; i guelfi responsabili della congiura furono banditi da Belluno, con eccezione di quelli che

giurarono fedeltà al Visconti (BCB, ms. 380, pp. 15-16; VERC, vol. XVII, pp. 152-153). Nel corso del 1391 il ghibellino Andrea Miari, per conto del Visconti, riconquistò Rocca Pietore, catturando Simone de Gavardis, che fu processato, torturato, rivelando il nome dei suoi complici, poi fu condotto in prigione nel castello di Belluno, dove, tenuto a pane e acqua, morì di stenti il 17 marzo 1393 (TAMIS, vol. I, p. 347; BCB, ms. 414, cc. 138-139, pp. 143-144). Per ordine del Visconti, il castello di Rocca Pietore fu distrutto dai Bellunesi, probabilmente nel corso del 1391: un documento del 16 febbraio 1392 attesta che la Rocca di Pietore risultava già *destructa et dirupta* (TAMIS, vol. I, p. 151). Nel 1392 i Bellunesi chiesero al Visconti che, in seguito alle ingenti spese sostenute per la riconquista di Rocca, questa passasse sotto la giurisdizione bellunese (PILONI, c. 185v). Il Visconti rispose a questa richiesta scrivendo che non aveva obiezioni in proposito, purché ne fossero contenti i Rocchesani; i Bellunesi scrissero allora alla Comunità di Rocca che rispose in modo favorevole (VERCI, vol. XVII, pp. 177-178). La controversia sulla giurisdizione di Rocca si risolse circa tre anni dopo: il 4 giugno 1395, nel giorno successivo all’omicidio a Belluno di Giacomo q. Ivano della Rocca, fu siglato l’accordo definitivo del passaggio di Rocca Pietore sotto la giurisdizione di Belluno (BCB, ms. 443. TAMIS, vol. I, pp. 360-364). In questo documento sono citate le proprietà degli eredi di ser Gabriele da Pescul (*heredum q. Bartholomei ser Gabrielis de Pisculo*). Sembra di capire che questi eredi, cioè i suoi tre figli maschi (Negrone, Manfredino, Franceschino) e sua figlia (CDC, nn. 953, 954, 969, 1032, 1075, 1085) non fossero stati presenti alla stipula di questo accordo (*etiam absentium heredum*). Da due documenti degli

anni successivi si viene infatti a sapere che Gabriele e i suoi figli erano stati considerati dal Visconti come nemici e per questo erano stati banditi da Belluno. Nel 1401, mentre Belluno era ancora governata da Giangaleazzo Visconti, si ha la notizia della punizione di un nobile guelfo di Belluno, della famiglia de Mezzan (*Zampetri de Mezano*), che si sposò con la figlia di Gabriele da Pescul, senza aver ottenuto prima il permesso (CDC, n. 1032). Nel 1409, sette anni dopo la morte del Visconti, Negrone, figlio di Gabriele da Pescul, richiese al doge di Venezia che, per poter esercitare i suoi commerci, gli venisse tolto il bando dalla città di Belluno e dal suo distretto che gli era stato imposto dal Visconti, perché nel periodo in cui il duca di Milano aveva perso il controllo del castello di Rocca Pietore, egli aveva rifornito il castello di viveri (CDC, n. 1075).

#### **PERCHE' IL VESCOVO DI BELLUNO POTEVA CONCEDERE I TERRITORI DELLA VAL FIORENTINA NEL 1394?**

Francesco il giovane da Carrara e il patriarca d'Aquileia Giovanni, entrambi guelfi, appoggiarono la rivolta dei guelfi bellunesi contro il ghibellino Giangaleazzo Visconti, nel giugno 1390, dopo che il carrarese aveva riconquistato Padova; si deve probabilmente a questo appoggio la riconquista guelfa di Rocca Pietore, fra il 1390 e il 1391; Negrone, figlio di Gabriele da Pescul, sostenne la parte guelfa in questo periodo, rifornendo di viveri il castello di Rocca. Dopo la riconquista di Rocca da parte dei ghibellini bellunesi e la distruzione del castello, ordinata dal Visconti, i dalla Torre furono banditi dal Bellunese; probabilmente per questo motivo nel 1392 Gabriele dalla Torre chiese e ottenne dal patriarca d'Aquileia

Giovanni l'investitura per la costruzione del forno di Borca di Cadore; il territorio della Val Fiorentina, che Gabriele aveva controllato per conto del patriarca, restò quindi sgaurito; il vescovo di Belluno, Alberto, di nomina viscontea, poteva quindi disporre di questo territorio, come se si trattasse di una conquista di guerra, conseguente alla riconquista di Rocca Pietore, roccaforte strategica per il controllo dei traffici commerciali in quest'area di confine. Sullo sfondo di queste contese fra guelfi e ghibellini, si intravede, in filigrana, la lotta per il controllo dell'economia legata ai forni da ferro locali; in questo senso risulta emblematica la sorte di Giacomo della Rocca, gestore guelfo del forno di Missiaga, presso Agordo<sup>6</sup>, che aveva avanzato pretese al Visconti sul controllo di Rocca Pietore, e venne ucciso proprio il giorno prima della stipula dell'accordo con cui i Rocchesani passavano definitivamente sotto il controllo della città di Belluno.

#### **NOTIZIE SUI PERSONAGGI NOMINATI NELLE CONCESSIONI DEL 1394.**

Risulta utile conoscere meglio la storia dei personaggi principali coinvolti nelle due concessioni relative alla Val Fiorentina.

#### **IL VESCOVO.**

*Frater Albertus Episcopus* è identificabile con "Alberto da San Giorgio minorita piemontese" cioè dell'Ordine Francescano Minore; venne erroneamente definito dal Piloni come proveniente dal Padova (PILONI, c. 187r). Ritengo probabile che provenisse da San Giorgio Canavese e fosse quindi un membro del ramo canavese dei conti di Biandrate. Alberto fu eletto vescovo di Belluno il 20 ottobre 1393, dal Capitolo dei Canonici di Feltre e Belluno, con il benessere del Visconti, signore di Belluno

durante tutta la durata del suo vescovado. Entrò la prima volta a Belluno il 14 giugno del 1394 (BCB, ms. 414, c. 143, p. 148): le investiture relative alla Val Fiorentina furono rilasciate poco dopo, agli inizi di luglio 1394; rimase a Belluno fino al novembre 1394. Ritornò di persona a Feltre e a Belluno solo in un'altra occasione, fra ottobre e novembre 1397 e, partendo da qui, cavalcò fino a Treviso come ambasciatore di Giangaleazzo Visconti per trattare la pace con la lega anti-viscontea (VERCI, vol. XVII, p. 237). Morì a Pavia il 28 aprile 1398 (PILONI, c. 185v, 186v-187rv, 188v). Due canonici del Capitolo della Cattedrale di Belluno, appartenenti a famiglie nobili ghibelline, Clemente Miari e Leonisio Doglioni, ebbero un ruolo importante nella gestione della diocesi durante i suoi periodi di assenza; entrambi presenziarono ad alcuni atti di investitura riportati nel *Libro dei feudi*, concessi fra giugno e luglio 1394.

#### **CLEMENTE MIARI.**

Era presente di persona, assieme a Giacomo q. Ivano della Rocca, all'investitura rilasciata a Giacomo di Caprile il 11 luglio 1394, e a Nicolò Persicini, padre di Andrea, il 18 luglio 1394. Nel 1385 era stato delegato dal vescovo di Belluno Nasserri "a ricercare e stabilire o rivendicare le proprietà e i diritti che la Mensa vescovile avea nell'Agordino", tra cui erano compresi anche i forni (*furnos*)<sup>7</sup>. Era parente di Andrea Miari che riconquistò Rocca Pietore nel 1390: Antonio, nonno di Clemente, era fratello di Bartolomeo, padre di Andrea (BCB, ms. 380, p. 7). Scrisse una cronaca degli avvenimenti bellunesi dal 1383 al 1412, utile come fonte di informazioni sul periodo visconteo<sup>8</sup>.

LEONISIO DOGLIONI.

Dal 1392 fu il decano del Capitolo dei canonici di Belluno e, già nel marzo 1394, fu vicario del vescovo Alberto (VERCI, vol. XVII, pp. 198-199; doc. 1949, pp. 76-77). Nella sua cronaca bellunese, Clemente Miari riferisce che l'omicidio di Giacomo q. Ivano della Rocca fu una ritorsione per l'uccisione del giudice Lodovico Doglioni, avvenuta il 22 maggio 1395 a Musile di Conegliano e di cui Giacomo della Rocca era stato ritenuto il mandante. Lo stesso Clemente Miari riferisce che all'omicidio di Giacomo della Rocca aveva partecipato Giacomo q. Vittore Doglioni, fratello di Leonisio (BCB, ms. 380, p. 23), che il decano Leonisio faceva parte dei ghibellini temporaneamente detenuti a seguito della rissa fra guelfi e ghibellini scoppiata dopo questo omicidio e che suo fratello Grassia faceva parte dei ghibellini temporaneamente confinati a Verona.

I DUE CONCESSIONARI

#### **Giacomo detto Rocco di Caprile.**

L'11 luglio 1394 Giacomo detto Rocco di Caprile, figlio di ser Ambrogio detto Bruto, ottenne, oltre all'investitura *de acquisto de fiorentina*, anche l'investitura sul forno di Listolade e, assieme a Janunzium q. Francesco di Caprile, anche su due parti del forno di Alleghe (TAMIS, *Il dominio vescovile*, p. 88), mentre un'altra parte venne concessa ai Sommariva di Alleghe (TAMIS, *Il comune rurale*, p. 12). In un altro atto del 25 luglio 1394 sono nominate altre proprietà di Giacomo in Val Corpassa nei pressi di Listolade e sul monte Pelsa (TAMIS, vol. I, p. 356). Nel 1395 gli abitanti di Rocca Pietore denunciarono sue proprietà a Troi di Rocca Pietore, a Digonera, a Laste di Mezzo, a Col di Rocca, a Palue e nella piazza centrale di

Rocca Pietore (proprietà divisa a metà con la chiesa di S. Maria di Rocca e di S. Bartolomeo di Caprile), risultando il più importante proprietario di beni di tutta Rocca Pietore; nello stesso documento egli risultava proprietario di una *fusina* posta nel distretto di Rocca Pietore, verosimilmente a Saviner, assieme a Bonaventura da Caprile e a Serafino da Saviner (*est in districtu Roche de Pectoris quedam fusina Jacobi dicti Rochi q. ser Ambrosi Bruti et Bonaventure de Caprilo et predicti Seraphini de Savinero*); la fucina veniva gestita verosimilmente da *Vivianus fusinarius de Savinero*, citato in questo stesso documento, in cui si specificava anche che i tre proprietari non potevano né dovevano tagliar legna per far carbone per l'attività di questa fucina senza il permesso del comune di Belluno o dei suoi rappresentanti (*pro qua fusina predicti non possunt nec debent incidere ligna pro carbonibus sine licentia dicti comunis Bellunij seu constituti per dictum comune Bellunij*). Nel 1398, nella casa di Giacomo Rocco a Caprile, venne stipulato un atto di compravendita relativo alle miniere del Fursil, da cui risulta che egli era stato proprietario di una parte del *medulus de la Rova* (CDC, n. 1006). Nel 1406 Giacomo risulta proprietario, oltre al forno di Listolade, anche di quello di Forno di Canale<sup>9</sup>, concesso nel 1394 ai Persicini. Nel 1394 suo fratello Valentino fu investito di un bosco nei pressi di Cencenighe e della metà del forno di Avoscan (TAMIS, vol. I, pp. 351-352); l'altra metà era di Bonaventura di Saviner, probabilmente lo stesso della fucina di Saviner.

#### **Andrea Persicini, figlio di Nicolò.**

I Persicini erano una nobile famiglia guelfa bellunese, appartenente al rotolo dei Bernardi (BCB, ms. 497, pp. 134-135). Nel 1381

Nicolò, figlio di Odorico, andò come ambasciatore a Treviso da Leopoldo III per chiedere che Rocca Pietore fosse custodita da Bellunesi piuttosto che da sudditi del patriarca d'Aquileia, cioè da Gabriele della Torre di Pescul (TAMIS, vol. I, p. 316). Nel 1388 Andrea fu convocato a Treviso da Francesco da Carrara il vecchio, assieme ad altri nobili guelfi e ghibellini bellunesi, per indurli a far pace fra loro. Dopo la caduta dei Carraresi, Nicolò Persicini fu inviato nel 1388 a giurare fedeltà ai Visconti (PILONI, c. 184r). Il "giudice Nicolò de Persicini" risultò coinvolto nel gennaio 1391 nella congiura che mirava a restituire Belluno a Francesco il giovane da Carrara; per questo motivo, a febbraio 1391, si dovette recare a Milano per presentarsi di persona al Visconti con 1000 ducati (BCB, ms. 380, p. 17). Nel giugno 1395 Andrea e Nicolò furono coinvolti nella rissa fra guelfi e ghibellini, scoppiata dopo l'uccisione di Giacomo q. Ivano della Rocca d'Agordo (BCB, ms. 380, pp. 23-25). Il podestà e capitano di Belluno Giovanni Rusconi da Como fece trattenere tutti i principali protagonisti di questa rissa, guelfi e ghibellini: "fra i guelfi poi furono detenuti Nicolò de Persicini giudice, Andrea suo figlio, Cristoforo da Castello..."; il 23 giugno furono tutti liberati e alcuni furono relegati a Verona, fra cui Andrea Persicini; il 14 luglio Nicolò de Persicini e altri furono mandati a Pavia dal Visconti per chiedere perdono (BCB, ms. 495, c. 511, p. 253); il 10 agosto ritornarono col perdono del Visconti e i cittadini esiliati rimpatiarono. Dopo la morte di Giangaleazzo Visconti (3 settembre 1402), il 7 ottobre 1402 "Nicolò de Persicini giudice" andò come ambasciatore a Milano dai figli di Giangaleazzo per condolarsi della morte del padre e prestare loro giuramento di fedeltà. Andrea e

Nicolò Persicini erano coinvolti nella gestione dei forni da ferro agordini: il 18 luglio 1394, a Nicolò Persicini (*Dominum Nicolaum quandam Odorici de Persighinis legum doctorem*) venne rinnovata l'investitura dei forni di Canale, Cencenighe e di Forno di Val, in Valle di S. Lucano (TAMIS, vol. I, p. 353); quest'ultimo risulta di proprietà dei Persicini anche nel 1406.

### INTERPRETAZIONE DEI TERMINI "FLORENTINA" E "FIORENTINA".

Le concessioni del 1394 presentano molti aspetti unici e singolari: non sarebbe strano che contenessero un termine tecnico minerario, *fiorentina*, che Clemente Miari, nella sua attività di censimento dei forni agordini, poteva aver incontrato e che non si ritrova in altre parti del *Libro dei feudi*. La forma sintattica delle due investiture concesse a Giacomo di Caprile è molto simile (*investivit de furno et acquisto furni de listolade; investivit de acquisto de florentina*) e risulta quindi verosimile, vista l'attività esercitata, che anche la seconda concessione riguardasse un forno fusorio, assieme a un ampio territorio di boschi; lo stesso Tamis, quando citò per la prima volta questo documento, scrisse, pur senza riferirsi esplicitamente al termine *fiorentina*, che

esse riguardava "i forni fusori" che "si affittavano ad un imprenditore o ad una società" (TAMIS, *Il dominio vescovile*, p. 86). Mi sembra invece difficile sostenere che si trattasse dell'acquisto dell'acqua del torrente Fiorentina, nel tratto a valle rispetto alla confluenza con il rio di Gavaz e fino allo sbocco nel Cordevole. Bisogna notare, infatti, che anche nell'investitura ad Andrea Persicini esiste una somiglianza sintattica fra *furni de listolade plebatus Agurdi* e *soura fiorentina plebatus Agurdi*: un'analogia che rafforza l'idea che con il termine *fiorentina* si intendesse indicare un tipo particolare di forno. Mi sembra che, anche in questo caso, crei qualche difficoltà l'interpretazione della locuzione *soura fiorentina* come se si trattasse dei boschi posti "al di sopra" o a monte del torrente Fiorentina, sia per un motivo strettamente topografico (i terreni concessi sono sia sulla destra che sulla sinistra idrografica e comprendono anche la sorgente del torrente), sia perché nel 1306 il torrente è già indicato come *aquam Florentine* (CDC, n. 314) e nel 1368 come *flumen Florentine* (CDC, n. 768). In questo secondo caso mi sembra più probabile che l'investitura definisca i limiti di un territorio boschivo, posto *soura*, cioè più a monte, rispetto alla posi-

zione di un forno chiamato *fiorentina* o *florentina*. La mia ipotesi è che, in queste due concessioni, i termini *fiorentina/florentina* facessero riferimento al forno fusorio localizzato nei pressi di S. Fosca e Pescul, quindi vicino al rio di Gavaz, che era stato gestito dai membri della famiglia di Gabriele della Torre, prima del 1392.

Se le interpretazioni del significato del termine *fiorentina* sono corrette, nel 1394 Giacomo Rocco di Caprile iniziò a controllare il forno di Pescul, subentrando a Gabriele della Torre; poiché l'anno successivo egli gestiva anche la fucina di Saviner, il comune di Belluno poteva indirettamente disporre del ferro proveniente dal Fursil e, in questo senso, si può spiegare la concessione nel 1395 di alcuni boschi da parte dello stesso comune ai due gestori di questa fucina (BCB, ms. 466. TAMIS, *Le dominazioni straniere*, p. 118). Bisogna poi sottolineare che, già nel 1394, i Persicini e la famiglia di Giacomo Rocco di Caprile controllavano la gestione di quasi tutti i forni da ferro agordini lungo l'asse del Cordevole, a monte di Agordo (Figura 3.2). La scomparsa di Giacomo q. Ivano della Rocca, che gestiva il forno di Missiaga, presso Agordo, e presidiava il Castello Agordino, eliminò

di fatto l'unico loro possibile concorrente, esattamente nel momento in cui il territorio di Rocca Pietore passava sotto il controllo diretto del Comune di Belluno. Dopo la morte del Visconti, nel 1402, le condizioni politiche perché Giacomo di Caprile continuasse a gestire questo forno in Val Fiorentina potrebbero essere venute meno, determinandone l'abbandono.

Francesco Laveder

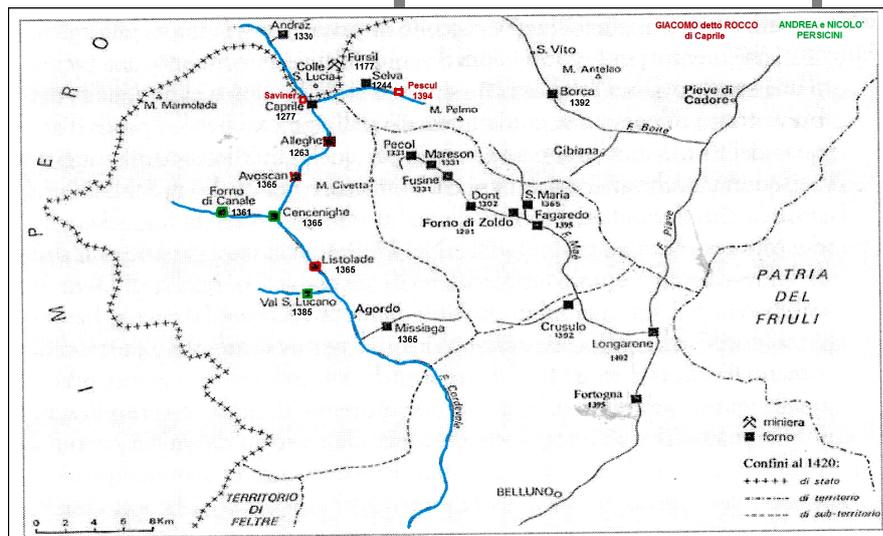


Figura 3.2 - I forni dell'Agordino nel 1394 (modificata da: VERGANI, *Tra vescovi e forni*)



## APPENDICE. Libro dei Feudi, Archivio Vescovile di Belluno, Mensa vescovile, b. 1.

**fol.13 r** (cfr. TAMIS, *Storia dell'Agordino*. vol. I, p. 351. TAMIS, *Il dominio vescovile*, p. 88.)

Eodem anno (1394) indictione etc

Frater Albertus (Episcopus) investivit jure livelli Jacobum dictum Rochum de Cap(rillo)

quondam ser Ambrosy dicti Bruti de Caprillo de forno et acquisto furni de Listo(lade)

plebatus Agurdi respondendo annuatim soldos viginti quinque etc.

Item eundem Jacobum investivit de acquisto de florentina infra hos (confines)

a Ruy de Perentina usque ad Ruyum de Gavaz in loco dicto...

da l Plan et Damalborget cum uno molendino...

Foscho de Rialp in pertin de...

casei etc.

**fol. 15 v** (cfr. TAMIS, *Storia dell'Agordino*. vol. I, p. 352. FERDINANDO TAMIS, *Il Capitaniato di Agordo dalle origini al dominio Veneto. Il dominio vescovile*, «ASBFC», XXXI (1960), 151, p. 69)

Eodem Anno Indictione die et loco etc.

Frater Albertus etc investivit jure livelli Andream filium quondam domini Nicolai de Persighinis

de nemoribus jacentibus supra montem soura fiorentina plebatus Agurdi infra hos confines da ruy

de Gavaz a in loco vocato a ruy de Mada eundo in bagno dorzo respondendo

annuatim libram unam piperis aut viginti solidos.

### Bibliografia

**BCB** = Biblioteca Civica di Belluno (<http://biblioteca.comune.belluno.it/biblioteca-digitale/>)

**CDC** = GIOVANNI FABBIANI, *Codice Diplomatico Cadorino*, (suppl. ASBFC n. 353, 2013, Quaderno 11).

**NLMC** = GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *I nomi locali del Medio Cordevole*, Dizionario Toponomastico Atesino, vol. III, 4, Firenze, 1948. «Archivio per l'Alto Adige», XLIII (1949).

<sup>1</sup> FERDINANDO TAMIS, *Il Capitaniato di Agordo dalle origini al dominio Veneto. Il dominio vescovile*, «ASBFC», XXX (1959), 147-148, p. 88.

<sup>2</sup> MARIA JOSÈ GAIARDO, *L'Agordino e la sua storia attraverso le carte geografiche*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1997, pp. 115-116.

<sup>3</sup> GIOVANNI ANGELINI, *Il confine settentrionale di Zoldo verso il Cadore in epoca medievale*, «ASBFC», LV (1984), 246-247, pp. 4-20.

<sup>4</sup> GIAMBATISTA VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia, Storti, 20 Volumi, 1786-1791; vol. XVII, pp. 169-171, doc. 1941, pp. 54-62.

<sup>5</sup> FRANCESCO PELLEGRINI, *Codice diplomatico della Signoria dei Visconti sopra Belluno e Feltre (1388 -1404)*, Venezia, Antonelli, 1869, pp. 16-20, 48, 81-82, 173, 179, 207.

<sup>6</sup> FERDINANDO TAMIS, *Il Capitaniato di Agordo dalle origini al dominio Veneto. Il comune rurale*, «ASBFC», XXVII (1956), 135, pp. 90-99. TAMIS, *Storia dell'Agordino*. vol. I, pp. 350 e 357.

BCB, ms. 566, p. 38.

<sup>7</sup> LUIGI ALPAGO NOVELLO, *Due documenti del vescovo A. de' Naseri*, «ASBFC», XII (1940), 68, pp. 1174-1175.

<sup>8</sup> CLEMENTE MIARI, *Chronicon bellunense (1383-1412)*, Regione Veneto, Collana "Fonti per la storia della terraferma veneta", vol. 29, a cura di MATTEO MELCHIORRE, Roma, Viella, 2015.

<sup>9</sup> FRANCO DE TONI ZANETTI, *I forni agordini e zoldani agli albori del dominio veneziano*, «Archivio per l'Alto Adige», 85 (1991), pp. 193-208. L'autore cita come fonte: ASVE, *Provveditori ai Beni inculti*, reg. 49 (*Catastico del Padovano, Trevigiano e Friuli*), cc. 497-498.

**Notiziario stampato in proprio  
dal GRUPPO ARCA di Agordo**

**Sito internet: [www.archeoagordo.it](http://www.archeoagordo.it)  
[archeoagordo.arca@gmail.com](mailto:archeoagordo.arca@gmail.com)**

Per **isciversi** al Gruppo ARCA  
ci si può rivolgere al negozio  
**BI & BA in via Garibaldi, 7 Agordo**